Quarantamila giovani comunisti hanno manifestato per l'uscita dell'Italia dalla NATO

Nell'imponente corteo di Firenze giovani braccianti delle Puglie e operai di Torino

I discorsi di Enrico Berlinguer e Gianfranco Borghini - Un monito solenne per chi ipotizza «strade autoritarie» - Impressionante prova di autodisciplina - Il grido scandito di «Ho Ci Min» - Una scritta: «Non ci prenderete nel sonno»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 13 luglio

Un fiume interminabile di giovani, centinaia di bandiere rosse - in mezzo alle quali facevano spicco quelle dell'Eroico Vietnam - decine e decine di cartelli con parole di ordine di impegno e di lotta politica, una grande prova di maturità e di autodisciplina questo lo spettacolo esaltante del raduno nazionale organizzato dalla Federazione giovanile comunista e che Firenze - ricca di tradizioni democratiche e popolari - ha accolto e salutato con vivo entusiasmo. Si è trattato - senza alcun dubbio - di una delle più imponenti manifestazioni svoltesi nella nostra città, al cui successo il partito ha dato un contributo decisivo. Per oltre due ore i 40 mila partecipanti sono stati in corteo lungo i tre chilometri e mezzo che separano la fortezza Da Basso dal piazzale degli Uffizi dove hanno parlato i compagni Gianfranco Borghini ed Enrico Berlinguer. Ma quello che ha impressionato non è stata soltanto l'imponenza della partecipazione e, quindi, della preparazione, dell'organizzazione, dell'autofinanziamento che ha impegnato centinaia di circoli giovanili - quanto il salto qualitativo e politico che conferma, da un lato, la vitalità e il potenziale di energie che la gioventù italiana - in contrasto con i facili profeti di sventure - è capace di esprimere in una situazione di crisi come quella che stiamo attraversando, dall'altro la forza e la ripresa della Federazione giovanile comunista che è stata la vera protagonista di questa indimenticabile giornata.

L'intervento e la presenza politica dei giovani nella crisi in atto costituisce oggi come ha detto il compagno Berlinguer - un impegno primario per la organizzazione giovanile comunista. Sono i giovani, infatti, a subire le conseguenze della crisi generale del sistema capitalistico, sulla scuola attraverso il macello della repressione dello stato, sul la mortificazione delle loro aspirazioni, sulla società malata in cui devono essere inserite dalle forze politiche come unica soluzione del Paese e la crescente emarginazione rappresentano. Del resto la resistenza di questo impianto di questa partecipazione, consapevole della battaglia per la trasformazione democratica della società italiana era per capolino nel sindacato contro che ha invaso la città e che si è snodato presentando con freschezza inventiva la vivacità degli episodi salienti di lotta di cui i giovani sono stati interpreti consapevoli in tutte le regioni italiane: ecco i giovani delle Puglie che negli ultimi scorsi hanno partecipato alla occupazione delle aziende agricole, i giovani dalla Brescia che difendono i loro posti di lavoro nelle fabbriche, i giovani di Taranto che vogliono il Mediterraneo mare di pace; i giovani di La Spezia di Torino, di Ferrara rossa di Milano di Roma e delle risaie popolate di Bracciante di Ravenna di Verona, di Rimini, di Grosseto di Aquila, di Busto Arsizio, di Arezzo di Pisa di Livorno di Imola.

Sfilano i giovani lavoratori della ex Solmine, i giovani di Torino ed ogni gruppo porta dietro la testimonianza viva di un ricco patrimonio di lotte che si salda con le parole d'ordine più generali i tentativi autoritari messi in opera da alcuni settori delle forze reazionarie italiane «Non ci prenderete nel sonno» è la scritta scritta su un pannello, la solidarietà con la Grecia e la Spagna, la riaffermazione del valore dell'unità tra le forze laiche e cattoliche, la richiesta di uno sbocco politico della crisi dopo le sconfitte subite dal centro-sinistra.

Tutta la tematica politica che impegna il movimento operaio e democratico italiano trova espressione nel corteo che si snoda lungo sterminate vie cittadine, dalle quali si affacciano donne e bambini che salutano con il pugno chiuso i giovani che sfilano. Ecco i giovani di «Ho Ci Min» - Quando la testa del corteo raggiunge il piazzale degli Uffizi, gli ultimi gruppi erano ancora fermi alla fortezza Da Basso. Il compagno Borghini ha parlato in un clima di grande entusiasmo democratico, di gli episodi di provocazione accaduti nelle ultime settimane nel nostro Paese: «Noi giovani comunisti - egli ha detto - siamo andati in vacanza e siamo qui a dire con forza che la strada autoritaria è una strada sbarrata per sempre perché contro di essa si leverà un grande movimento di massa alla cui testa vi saremo ancora una volta i comunisti con la loro forza con il loro coraggio, con la loro dirittura combattività».

Ma il compito dei giovani e quello di portare avanti le grandi lotte in corso per imporre una svolta politica a sinistra, per aprire la strada ad un reale sviluppo della democrazia, alla emancipazione delle masse lavoratrici. Questa svolta è oggi possibile perché è maturata nelle masse popolari la coscienza della intollerabilità delle loro condizioni di vita, della profondità delle ingiustizie sociali, ma, soprattutto perché per la prima volta nella storia del nostro Paese è comparsa sulla scena della lotta politica e sociale, una nuova generazione, che, nella sua grande maggioranza, è orientata verso il socialismo, che ha dimostrato col suo grande coraggio politico - in un clima di mediocrità morale ed intellettuale - di essere decisa a battersi per conquistare la pace (di qui la richiesta dell'uscita dell'Italia dalla NATO), per spezzare l'equilibrio su cui la borghesia fondava il suo arbitrio, per cambiare volto ed indirizzi alla scuola e alla società italiana. A questi giovani protagonisti delle grandi lotte di massa viene oggi rivolto l'appello ad entrare in massa nella Federazione giovanile comunista, nella organizzazione di avanguardia di tutta la gioventù rivoluzionaria italiana.

E il compagno Berlinguer ha definito la crisi governativa espressione di una crisi più generale che ha la sua matrice nella grande avanzata del 19 maggio e nella pervicace volontà delle classi dominanti italiane di sfuggire a quella indicazione. Oggi nel Paese monta una spinta unitaria che si scontra con una realtà densa di contraddizioni e che apre problemi nuovi. Certo è che tornare non si può stare. La mitologia delle formule deve cedere il passo alla realtà dei programmi: i comunisti lavorano per fare avanzare il Paese reale, per una prospettiva che ha come obbiettivo di fondo una svolta nella politica del Paese. Le lotte condotte fino ad oggi e quelle che i lavoratori saranno chiamati a condurre nel prossimo autunno costituiscono un serio punto di riferimento per tutte le forze politiche che vogliono un radicale e profondo mutamento della società italiana. I giovani, debbono essere come già sono - la forza trainante di questo processo.

Giovanni Lombardi

FIRENZE — Un'altra immagine dell'imponente manifestazione dei giovani contro la NATO.

Alla sfilata di sabato notte hanno partecipato migliaia di giovani

Grande fiaccolata a Livorno dopo il convegno anti-NATO

Il testo dell'appello per una mobilitazione unitaria e per un collegamento permanente tra le città sedi di basi straniere - Al comizio hanno parlato Brondi, Anderlini, Galluzzi, Giovannoni, Luzzatto e Orilia

DALL'INVIATO

LIVORNO, 13 luglio

Una grande manifestazione popolare ha sugellato, questa notte, i lavori del convegno delle città mediterranee sedi di basi NATO e americane, conclusosi con il lancio di un appello a tutti i democratici, i lavoratori, gli uomini di pace ad intensificare la lotta per l'uscita dell'Italia dalla NATO.

La manifestazione pubblica che ha testimoniato la volontà di lotta e di pace della città di Livorno è stata preceduta da un grande corteo, composto soprattutto di giovani, cerano circa 5 mila i quali hanno attraversato a vie del centro cittadino portando fiaccole e cartelli inneggianti alla lotta contro la NATO. Questa vivace sfilata luminosa ha attraversato a cittadal Palazzo del Portuale fino a piazza della Repubblica, ove si è svolto il comizio di chiusura.

Qui hanno parlato alla popolazione Rodolfo Brondi, dirigente della Compagnia Portuali di Livorno (PSIUP), il sen. Luigi Anderlini, della sinistra indipendente, il compagno Carlo Galluzzi, della direzione del PCI, Giorgio Giovannoni, di «Note di Cultura», l'on. Lucio Luzzatto, della direzione del PSIUP e l'on. Vittorio Orilia, della direzione del MSA.

A conclusione dei lavori del convegno, che ha visto la partecipazione attiva di delegazioni di tutte le città italiane sedi di basi straniere e dei rappresentanti di Cipro, della Grecia, del Portogallo, del Marocco di San Marinoha stato approvato un appello alla lotta contro la NATO.

Esso il testo della «Le città sedi di basi militari americane e della NATO riunite a Livorno il 12 luglio hanno affrontato e discusso i problemi connessi alla presenza sul territorio nazionale. Il convegno ha messo in luce il prezzo economico che ogni città paga all'insediamento delle basi. Servitù militari e distorsioni delle economie sociali, sono solo alcuni aspetti di un prezzo che nazionalmente diventa più alto, quando si guarda alla NATO come momento fondamentale di difesa. La spirale delle spese per il riarmo e come logico risultato della penetrazione del capitale americano in Italia.

«Il convegno ha preso in esame il ruolo svolto dalle città italiane sedi di basi NATO. Si tratta di un ruolo che riguarda l'autonomia della politica estera italiana e il pieno esplicarsi della democrazia nel nostro Paese. La presenza di basi straniere sul nostro territorio condiziona la nostra economia e la stessa malleabilità nell'evolvere la nostra vita democratica. Esse e quindi un problema che interessa tutte le comunità italiane, tutte le forze politiche democratiche, chiamando tutti a un confronto e a un impegno sul questo terreno.

«Oggi trenta province da nord sono sedi di basi militari americane o della NATO. Ma, grazie ai nuovi impegni che l'Italia, come membro della NATO ha assunto nel Mediterraneo e si è avuta in queste ultime mesi una nuova proliferazione di comandi di e di basi. L'Italia sta diventando la sede di uno dei più forti apparati offensivi dell'alleanza atlantica. Occorre non solo bloccare questa tendenza. Occorre battersi per la smobilitazione delle basi straniere in Italia per portare l'Italia fuori della NATO e la Nato Mediterraneo. Per questo è necessario che tutte le forze democratiche, tutti i democratici, tutti i partiti democratici, a cominciare da quelli che sono al governo, si battano per la smobilitazione delle basi straniere, raggruppando in primo luogo Antonio Cella e a Bertazzon e schiacciando sotto un peso di diversi quintali. Il Rizzotto, che si trovava più vicino alla porta e stato colpito al stesso. Enzo, invece, Emilio Cella, che, balzato a terra, ha cercato di aiutare i Rizzotto, sanguinante ed in stato di choc, in mezzo a polvere provocata dal crollo.

Subito allertati i vicini ed i vigili del fuoco Antonio Cella e Rino Bertazzon, morti sul colpo, sono stati estratti dalla massa di cemento che gravava sul loro corpi e trasportati all'aperto.

Marcello Lazzerini

La sciagura presso Padova

Scivola la soletta alzata dai martinetti: 2 morti

PADOVA, 13 luglio

Un grave incidente è accaduto stamani in una casa di Sarmeola (Padova): due operai sono stati travolti dal crollo di una soletta di cemento di una stanza al pianoterra, e sono morti sul colpo; altre due persone sono rimaste convolte nella sciagura.

La disgrazia è accaduta in una abitazione in via Molache, dove quattro uomini erano a lavoro da circa tre ore per sistemare una stanza. Il locale è annesso all'appartamento del muratore Emilio Cella di 45 anni, che vi abita con la moglie e un figlio. Giacomo Rizzotto di 29 anni. Secondo quanto si è appreso, quest'ultimo a settembre doveva sposarsi, e poi quello stava avviando all'interno della casa, per sistemare alcune stanze. Per dar loro un'aiuto erano arrivati altri due parenti Antonio Cella, di 43 anni di Padova e il cognato Rino Bertazzon, di 32 di Abignasego.

L'opera più impegnativa era quella di sollevare ulteriormente la soletta di cemento che gravava sui muri perimetrali per rendere la stanza più spaziosa. Erano stati installati alcuni martinetti, che dovevano servire a sollevare la pesante copertura. Emilio Cella si trovava all'esterno su una impalcatura; gli altri tre all'interno. Ad un tratto, quando ormai la soletta era stata praticamente sollevata al massimo di cemento e stata fatta forse l'ultima di una stanza, raggiungendo il piano Antonio Cella e i Bertazzon e schiacciandoli sotto un peso di diversi quintali. Il Rizzotto, che si trovava più vicino alla porta è stato colpito di striscio. Enzo, invece, Emilio Cella, che, balzato a terra, ha cercato di aiutare i Rizzotto, sanguinante ed in stato di choc, in mezzo a polvere provocata dal crollo.

Subito allertati i vicini ed i vigili del fuoco Antonio Cella e Rino Bertazzon, morti sul colpo, sono stati estratti dalla massa di cemento che gravava sui loro corpi e trasportati all'aperto.

Sentenza del Tribunale di Roma

La polizia abusa nei controlli delle telefonate

ROMA, 13 luglio

Le intercettazioni telefoniche da parte delle forze di polizia devono essere motivate in un decreto e ad esse non si può ricorrere senza tener conto dei limiti e delle garanzie fissate dalla Costituzione. Questo ha fissato la prima sezione del tribunale di Roma in una sentenza in cui sono precisati i limiti a cui deve sottostare l'attività di controllo sui telefoni da parte della polizia giudiziaria. La sentenza, nella sostanza, condanna anche la tendenza della polizia e di altri organi ad operare senza tener conto di tali limiti, e a concedere autorizzazioni senza motivazione.

Nel corso di un processo per sfruttamento e istigazione alla prostituzione, tra le altre prove a carico, il Pubblico ministero aveva esibito le registrazioni di alcune intercettazioni telefoniche che accusavano l'imputato. I giudici della prima sezione nella sentenza hanno rilevato che l'ufficio del procuratore della Repubblica, richiesto dal dirigente della squadra Mobile della questura di sottoporre a controllo telefonico l'apparecchio n. 32 aveva in calce alla richiesta medesima scritto: «Visto ritenuto, autorizza l'intercettazione per la durata di quindici giorni ad opera di un ufficiale di polizia giudiziaria».

La richiesta era stata rinnovata due volte e tale autorizzazione concessa aveva avuto una motivazione.

«Il potere del magistrato afferma la sentenza di sottoporre un apparecchio telefonico a controllo trova il suo preciso limite nell'articolo 339 del codice di procedura penale il quale dispone che il giudice deve provvedere «con decreto motivato». La motivazione di un decreto continua la decisione del tribunale anche se più succinta di quella di una sentenza, deve pur sempre avere di essa i caratteri fondamentali e pertanto in forma risolutiva, perspicua, autoritaria ed impersonale deve contenere le premesse di fatto ed illustrare le ragioni di diritto che sono a fondamento del provvedimento». Ne vale dire che nei fatti c'era la giustificazione del provvedimento, perché il decreto in modo specifico deve essere completo al momento dell'emissione.

Il tribunale ha così continuato: «A nessuno può sfuggire il pericolo insito in una tendenza a mutare di un semplice visto di esecutività le richieste delle polizia giudiziaria; si corre il rischio di porre nel nulla la garanzia costituzionale della motivazione del decreto per l'autorizzazione all'intercettazione telefonica e si finirebbe di fatto con l'attribuire tale gravissima potestà all'organo di polizia giudiziaria».

Convegno antifascista sull'altopiano tra Cuneo e Torino

Dal Montoso solenne appello partigiano

Galante Garrone: un momento grave, ma anche una carica di fiducia - Venticinque anni di ostacoli superati con l'unità

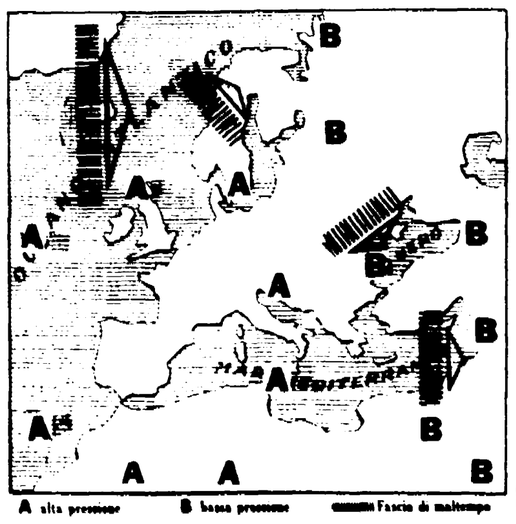
TORINO, 13 luglio

Un'altra imponente manifestazione partigiana e antifascista si è svolta stamane al Montoso, l'altopiano a cavallo delle province di Cuneo e Torino che fu uno dei capisaldi della guerra di liberazione. Da questa solenne tribuna il sen. Carlo Galante Garrone, della sinistra indipendente, ha parlato ad una folla di ex partigiani e di giovani raccoltisi attorno al monumento che ricorda i tre cento caduti della zona. Venture qui ha detto il sen. Galante Garrone - e come ritrovarsi dinanzi al tribunale dei nostri morti per rendere conto di ciò che abbiamo e di ciò che non abbiamo fatto. Certo, non si può non provare un senso di delusione di fronte al rientegrare di vecchi rottami, di fronte a una vecchia magistratura che ancora riesce a comprimere i ferment di nuovi gaudet democratici, di fronte a una polizia che ancora spara sui dimostranti e uccide, di fronte a un esercito che chiude le caserme agli articoli della Costituzione, di fronte a una scuola che rivendica assurdi privilegi e fa quadrato contro la spinta studentesca, di fronte alla grande industria che ancora tiene gli operai come prigionieri nelle fabbriche. E tuttavia, pur dinanzi a questo quadro negativo, non si può non essere animati da una profonda fiducia, perché siamo un popolo vivo e perché ogni giorno di più, in contrapposizione a repressione e autoritarismo si fa avanti l'esigenza dell'unità su molte cose.

In queste lotte vediamo che stiamo abbiamo attraverso momenti gravi, e difficili ma li abbiamo superati, quando siamo stati uniti, quando abbiamo saputo dare assetto a ciò che si faceva trovare tanto a fianco. Fu così nel '45, nel '48, nel '49, nel '64. Forse anche questa estate si annuncia cupa, ma contro i pericoli e già in atto una irresistibile marcia verso l'unità pur nelle inevitabili e provvidenziali differenze. Abbiamo visto la sinistra farsi strada in diverse formazioni politiche, cercare incontri e convergenze, il PCI muoversi con sempre maggiore impegno alla ricerca dei profondi motivi di unità di una lotta comune, farsi avanti l'unità sindacale nelle fabbriche, abbiamo visto sui grandi problemi nazionali e internazionali ricostituirsi una unità ancora imperfetta, ma in cammino, e alla base, un sincero e pressante desiderio d'incontri.

Il momento che attraversiamo - ha concluso Galante Garrone - è certamente grave e serio, la conservazione è ancora forte. Ma c'è una altra faccia della medaglia: ci sono i ferment nuovi che toccano le forze socialiste e democristiane, nuove tendenze e aspirazioni nel mondo cattolico, ci sono il luminoso esempio di Ferruccio Parri e l'azione delle sinistre per la unità, per un cammino comune, capace di garantire un domani migliore.

Situazione meteorologica


A
B
A
B
A
B